

auuidero bene i Turchi, e prendendo l'occasione, che loro presentaua la sorte, appoggiate le scale salirono sopra de' merli, e d'indi lanciaronsi dentro della Città, vuota di habitatori. E benchè rauueduti dell'errore ritornassero i Cittadini, e gli huomini delle galee con grande brauura contro i nemici, per discacciarli, altro non puotero fare, che consegnar le loro vite in ammenda del fallo, e alla fedeltà, che doueano al loro Principe. Fecero sforzi maggiori della loro possanza, ma non fù mai possibile ribbutare gli auuersari, che li auanzauano di gran lunga nel numero, e pugnauano in fiti, da loro eletti per vantaggiosi. Onde, doppo le pruoue di vno sfortunato valore, conuenne cedere, lasciando l'armi, e la terra in potere de' Turchi, nelle mani de' quali rimase prigioniero lo stesso Alessandro, che liberato co'l tempo hebbe dalla Republica ricompensa eguale alla sua fortezza e per se, e per gli posterì suoi. Questa fù vna quasi giudicatura sopra i Cingani, che molti sono nell'Isola, così nel ciuile, come nel criminale: vfficio stimato di non poco lucro, e di grandissimo honore.

Ma i Turchi, presa Modone, con lo spauento più, che con l'armi, s'impadronirono dello Zonchio, e poi di Corone; e più fatto haurebbero, se Benedetto de' Pesaro Proueditore con diciotto galee grosse, e venticinque sottili, oltre venti naui, fra le quali ve n'erano tre di Corfù, essendosi la quarta bruciata, non hauesse veleggiato sopra Napoli, oue lo stesso Baiazette si ritrouaua, desideroso di conquistarla. Alla vista della nostr'armata disloggìò il gran Signore, e i suoi legni si auuiarono verso Costantinopoli, sempre seguiti dal Pesaro, che fece loro grauissimi